

rivista pro natura

n° 52, primavera 2017

Ticino

**Cervo: emblema della
svolta ecologica**



Paola Pronini Medici, membro di comitato
(foto: Gianmario Medici).

Impressum

Bollettino trimestrale di Pro Natura Ticino

Editrice:

Pro Natura Ticino
c.p. 2317
6500 Bellinzona
Tel.: 091 835 57 67
pronatura-ti@pronatura.ch
www.pronatura-ti.ch
CCP: 65-787107-0

Redattrice responsabile:

Martina Spinelli

Commissione redazionale

Christian Bernasconi, Marzia Mattei-Roesli,
Andrea Persico, Paola Pronini Medici, Baldas-
sare Scolari, Silvano Toppi, Luca Vetterli

Produzione e stampa:

Vogt-Schild Druck, Derendingen

Tiratura:

3500

Foto:

Andrea Persico se non indicato altrimenti

In copertina:

dettaglio dell'inserzione dei palchi sulla testa
di un cervo.

© Pro Natura Ticino

Lo senti il firmamento? Com'è sereno!

Anche noi siamo dentro.

Abbiamo Vega nel sangue

la stella prodigiosa, e istruzioni precise

per il viaggio, per l'appuntamento

e coraggio abbastanza per ogni volo.

(Mariangela Gualtieri, Predica ai pesci)

Non è bellissima? Questo è per me il rapporto tra uomo e natura, questa partecipazione, questa fiducia.

Meravigliose le orchidee, protagoniste inconsapevoli dell'ultimo numero della nostra rivista, incantevoli. È da questa bellezza che scatena amore che può, che deve nascere il rispetto per la natura, da questa consapevolezza della nostra non autosufficienza, della nostra appartenenza a qualcosa di più grande. L'amore per la bellezza, per la natura, l'arte, la poesia, la solidarietà, non è un lussuoso passatempo

per anime sensibili, è la fonte di una consapevolezza oggi più che mai necessaria. Fonte di coraggio e di forza d'animo. Siamo conseguenti! Proviamo a ritrovare un posto dignitoso nell'universo, non umiliamoci ad essere una specie ipertrofica, un parassita che si autodistrugge dopo aver distrutto il mondo che lo ospita per un eccesso di appetito. Difficile? Sì, ma non abbiamo *coraggio abbastanza per ogni volo?*

Paola Pronini Medici

Indice

Insostenibile

3

Liberi, consapevoli, responsabili

5

Il cervo, mitica guida

8

Il cervo, emblema della svolta ecologica

11

In breve

13

Campi estivi

14

Attività giovanili

15

Insostenibile

Il modello economico attuale ha sì aumentato la ricchezza materiale ma anche diseguaglianza sociale e degrado ambientale. Silvano Toppi, giornalista ed economista, ci presenta le falle del sistema.

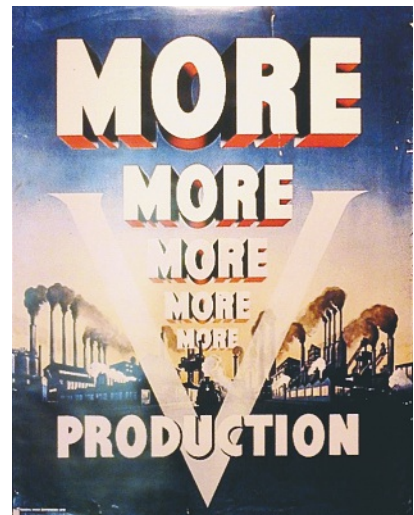
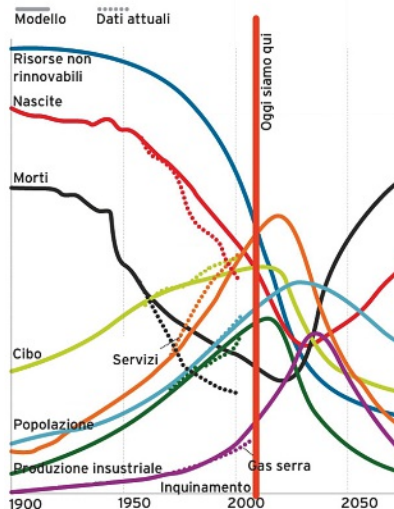
Per l'economia e la politica la crescita deve essere illimitata. Un'economia che si rispetti deve aumentare ogni anno il pil (il prodotto interno lordo o l'accrescimento della ricchezza aggiunta). E' la logica del sempre-più: accumulazione, espansione, consumo, sono i suoi imperativi. Chi non cresce entra nella stagnazione e nella recessione che comportano marginalità, precarietà, povertà, arretramento, dipendenza, perdita di credibilità. C'è l'obbligo di crescere.

L'idea di crescita e il suo stesso indicatore (il pil) vedono solo in termini di quantità. Non interessa, per principio, considerare gli elementi qualitativi dell'andamento dell'economia, del benessere delle persone, dell'armonia della società, del rapporto con l'ambiente naturale che ci ospita. Giudice assoluto è il mercato, fondamento necessario di tutte le attività economiche e dei rapporti sociali. A tal punto da ritenere la condizione naturale della vita umana. Non è infatti il mercato ad essere incluso nel contesto della società, che è a sua volta compresa nella natura. No, sono la società e la natura ad essere inglobate nel mercato, a divenirne una variabile. La natura vale sin

quanto serve allo sviluppo del mercato. Questo processo storico, avviatosi negli anni Settanta del Novecento, ha sì prodotto un aumento della ricchezza materiale, ma di fatto ha causato l'aumento delle diseguaglianze, la precarizzazione di gran parte della società, l'exasperazione degli squilibri globali, i conflitti interetnici, le guerre commerciali tra aree, l'insicurezza, il forte globale aggravamento del degrado ambientale.

Già negli anni Settanta ci si pose il problema dei limiti e di uno sviluppo diverso, che si rivolgesse contro "la società dei consumi", allora esplosa, contro un'economia interessata solo alla crescita materiale e mai alle conseguenze, in particolare sull'ambiente, divenuto preda, merce, distruzione. Oggi è lo scenario della globalizzazione dell'economia che si contesta: non si tratta più solamente di limitare un eccesso (l'eccesso di consumi, generato anche da bisogni fittizi imposti per far crescere l'economia), ma si tratta di superare un sistema globale molto radicato e potente che ha conseguenze nefaste, sotto gli occhi di tutti, sia nel rapporto tra gli uomini nella società (crescenti ingiustizie, insicurezza divenuta sistema, per-

Grafico di sinistra: il Club di Roma, associazione fondata già nel 1968! da scienziati e intellettuali, propose il *Rapporto sui limiti dello sviluppo* nel quale si prevedeva, grazie ad un modello matematico, che se si fosse continuato a sfruttare le risorse non rinnovabili del pianeta senza porsi dei limiti, si sarebbe inevitabilmente andati incontro ad una crisi di dimensioni planetarie. Il modello è ancora valido oggi con la sola differenza che resta meno tempo per correre ai ripari. Immagine a destra: poster americano dei tempi della seconda guerra mondiale che rappresenta bene il modello economico basato sull'illusione della crescita continua.



dita di qualità umana), sia nel rapporto degli uomini con la natura.

Per quest'ultimo aspetto si è coniata l'espressione "entropia ambientale" (entropia deriva dal greco e indica una tendenza costante alla perdita dell'energia vitale di un sistema e all'aumento del suo disordine interno), aggravata appunto dal modello di sviluppo fondato sulla crescita. E' stata studiata da decenni, con continui allarmi. Oggi il quadro risulta molto più allarmante: si provi a immaginare l'effetto complessivo risultante dall'interazione di processi quali l'inquinamento atmosferico, delle acque e del suolo; il consumo senza limiti del territorio e l'estesa urbanizzazione; l'aumento dei rifiuti d'ogni genere e delle scorie che produciamo; le devastazioni indotte dall'agricoltura industriale; la deforestazione; il surriscaldamento del clima del pianeta; l'alterazione degli ecosistemi marini; le pratiche che portano allo spreco alimentare figlie del consumismo; l'impoverimento delle fonti di acqua potabile; la drastica con-

tinua riduzione della biodiversità.

All'entropia ambientale si accompagna quella antropologica. Nel senso che l'uomo non riesce o non vuole farsi carico dell'urgenza di una trasformazione radicale del modello di economia e di società. E' vero che, resisi coscienti della situazione insostenibile, si è opposto anche politicamente il concetto di "sviluppo sostenibile". Si vorrebbe porre un limite allo sviluppo, in maniera che non abbia conseguenze distruttive sull'ambiente. Questa buona intenzione è però segnata da due elementi di ambiguità.

In primo luogo non si chiarisce chi è a sostenere e chi è sostenuto. Si dà per scontato che debbano essere gli esseri umani e soprattutto la natura a "sostenere" il modello di sviluppo e il sistema economico che lo realizza. Il riferimento all'ambiente che deve comunque poter sostenere il nostro sistema produttivo e di consumo copre la intenzione di fondo: è la natura che deve comunque continuare a sostenere l'economia, non è l'economia che deve preoccuparsi di considerare diversamente la natura, sempre ridotta a merce di consumo, persino gratuito. In secondo luogo, se la crescita è materiale e quantitativa mentre lo sviluppo è inteso come qualitativo e riguarda il progresso generale della società, i due termini non possono essere confusi. Purtroppo ci si accorge che tra gli economisti ortodossi, tra i politici, tra le imprese, tra i funzionari, la parola "sviluppo" diventa di fatto la dilatazione e la quasi moralizzazione della parola crescita. E allora siamo all'inganno e sempre e solo al mercato.

Forse sarebbe meglio parlare di economia sostenibile, concepita non più secondo il paradigma della produzione, del consumo, dell'accumulazione, bensì secondo il paradigma della cura del bene comune, a cominciare dalla natura. Un'economia che sostenga cioè la società e tuteli tutti gli equilibri naturali, invece di essere una macchina impazzita che poi pretende illegittimamente di essere sostenuta dagli esseri umani e dalla natura.

Silvano Toppi,
giornalista ed economista

La natura non ha prezzo!

Si tende sempre più a tradurre la natura in mercato e a darle un prezzo per farne comprendere l'importanza e la necessità di difenderla, adottando però metodi e strumenti dell'economia dominante. E' una operazione non esente da ambiguità. Proponiamo un esempio.

Negli Stati Uniti si è voluto dare un costo alla scomparsa dei ricci, decimati da una malattia sconosciuta. Lo si è fatto considerando una delle loro funzioni che hanno una rilevanza economica: la funzione di insettivori. Si è quindi valutata la quantità di pesticidi che sarebbe stata necessaria nell'agricoltura americana se i ricci fossero scomparsi. Il calcolo raggiunse un "costo evitato" (per gli agricoltori) di 23 miliardi di dollari all'anno. Quindi, quello era il valore economico dei ricci nella loro funzione di pesticidi. Una valutazione contabile usata per salvare i ricci o per ridurre il ricorso ai pesticidi. Utile per convincere alla causa della protezione della natura anche i poco convinti.

Nella logica dell'economia della crescita, la scomparsa dei ricci è però benefica per la filiera chimica produttrice dei pesticidi, per l'occupazione, per i corsi borsistici, per il pil. L'analisi fatta supposeva implicitamente che la funzione insetticida fosse identica per pesticidi e ricci. Quindi, la visione puramente economica, quantitativa, di mercato, di ricci e pesticidi considerati solo in termini di redditività. Visione sempre dominante nel rapporto tra economia e natura.

La natura ne esce in tal modo mercificata e svilita. La natura potrebbe dirci, ad esempio, che i ricci cacciano solo di notte e non distruggono le api. Se la scomparsa degli insetti nocivi trattati con i pesticidi includesse anche le api e i loro servizi di impollinazione, bisognerebbe aggiungere un'altra valutazione economica. Questa unica interazione ecologica (ma ce ne sono migliaia di altre) dimostra che questo tipo di riduzione economica-contabile della natura è intrinsecamente incapace di rendersi conto della complessità specifica di ogni ecosistema.



Foto: Sara Toppi.

Liberi, consapevoli, responsabili

Siamo in un'era schizofrenica: da un lato siamo in grado di prevedere i danni al pianeta, le catastrofi a cui andiamo incontro, dall'altro non sappiamo farvi fronte. Siamo sommersi di informazioni utili (e inutili) ma non sembriamo in grado di trarne le logiche conseguenze.

Se pensiamo ai cataclismi planetari, sociali e ambientali, ci sentiamo persi, è ovvio, impotenti. Se non è la politica che si muove con lungimiranza, chi lo può fare? Pur sapendo che restituiremo alle prossime generazioni un mondo molto meno accogliente di quello che ci è stato affidato, neghiamo l'evidenza, ci rifugiamo in discorsi rassicuranti, autocelebrativi, politicamente paganti. Ce ne laviamo le mani del problema etico, politico, ambientale; calpestiamo i diritti dei nostri bambini con disinvoltura, semplicemente negando, antepoendovi, che so?, gli interessi della piazza fi-

nanziaria, degli automobilisti, dell'immagine del Paese? Di fronte ai problemi globali siamo in balia di paure e speranze, pessime consigliere: "Implicano il dubbio (non metodico), l'esitazione, l'incertezza, la turbolenza negativa, il pericolo o l'attesa di salvezza innanzi a un male o a un bene considerati in avvicinamento". I problemi troppo grandi ci fanno paura e ci inducono alla rassegnazione e alla paralisi della volontà. Cambiamo scala allora, torniamo a noi e utilizziamo il nostro cervello, di cui tanto ci vantiamo. Gli esempi non mancano.



“Splüi” in val Bavona: riparo (qui una stalla e un fienile) ricavato sotto un grosso masso.

Tutti vegetariani?

Se ne parla tanto: l'allevamento di bestiame comporta consumi di risorse (suolo, acqua) molto maggiori rispetto alle produzioni vegetali, causa emissioni di gas serra decisamente superiori, il consumo eccessivo di carne è addirittura nocivo per la nostra salute. Nessuna obiezione, tuttavia è necessario contestualizzare. Alle popolazioni Inuit della Groenlandia non andremmo a dire che dovrebbero mangiare meno foche e più frutta e verdura, ci sentiremmo ridicoli, no? Allo stesso modo noi, che ci possiamo considerare popolazioni alpine, dovremmo avere coscienza che i nostri prati alpini, anche quelli ricchi di orchidee, le meravigliose distese di pascoli, esistono perché il territorio montano si presta alla pastorizia e non all'orticoltura. E pastorizia vuol dire carne, latte e derivati. Consumare i prodotti della nostra terra è una buona cosa, soprattutto in Svizzera dove, malgrado le pecche innegabili, l'agricoltura è sempre più attenta al rispetto delle risorse, del paesaggio, della biodiversità, al benessere degli animali; soprattutto quella biologica. Mi sento dunque più coerente nel mangiare un agnello della Valle Malvaglia che i ceci canadesi, il tofu di soia americana, l'avocado peruviano! Non basta dunque seguire le tendenze, gli slo-

gan globalizzanti, dobbiamo tenere vivo il nostro cervello ed allenarlo a ragionare liberamente. E a chi mi dice che se mangia quotidianamente carne svizzera non arriva a fine mese, consigliereerei banalmente di non mangiare carne quotidianamente. Ma quando la mangi mangiala bene.

Il chilometro zero è dunque sovente più rilevante rispetto ad altri fattori, dovrebbe prevalere anche rispetto al Bio (sugli scaffali della grande distribuzione troviamo aglio bio dalla Cina!). Non me ne vogliano gli orticoltori, il meglio è senz'altro, per chi ne ha la possibilità, l'orto familiare. Ci permette perlomeno di risparmiare quantità incontrollabili di imballaggi, di mangiare cibi freschi e, se siamo assennati nella gestione, pure molto sani.

Tutti criminali?

Quando compero fragole spagnole o italiane, cioccolato svizzero, capi d'abbigliamento a buon mercato o di grandi marche mi rendo quasi certamente complice (inconsapevole?) di situazioni di sfruttamento che non saprei tollerare se le avessi sotto gli occhi. Come posso scordare le immagini dei braccianti che in condizioni disumane lavorano e alloggiano nelle tenute del nostro meridione, i bambini schiavi della Costa d'Avorio che vengono spostati in massa per la raccolta delle fave di cacao, le stragi di migliaia di operai tessili nel crollo di Rana Plaza (che forniva, tra molte altre, anche Benetton e C&A)? Possibile che lo sfizio di mangiare fragole fuori stagione, il cioccolato che preferisco, vestire la maglietta che più mi piace valga questi crimini?

Consapevolezza e libertà di scelta

Se stai attenta a tutto non vivi più! Me lo sono sentita dire talmente tante volte che mi fa sorridere, è una frase che scivola via. Prima la prendevo come una critica, mi sentivo tacciata di “estremismo”, oppure mi arrabbiavo di fronte all'ottusità di chi avevo di fronte. Ora so che il mio è un percorso individuale – ma non solitario – nella ricerca di una consapevolezza. È così che mi sento libera: quando riesco a

guardarmi attorno con gli occhi bene aperti, quando la consapevolezza di quanto accade in relazione ad un mio gesto mi permette di scegliere, o mi fa capire che non ho scelta, o che non sono pronta a scegliere la cosa che ritengo più giusta, perché scomoda, faticosa, forse vana. Consapevolezza e libertà di scelta: che senso ha sennò avere un cervello tanto sviluppato e una coscienza al fosforo?

Ma quale benessere?

La cultura del consumo quale condizione necessaria, la cultura della crescita economica, legittima e incoraggia ogni nostro appetito. Come bambini viziosi pretendiamo di soddisfare ogni nostro nuovo desiderio e scordiamo il valore della conquista, dell'attesa, del desiderare invano. Scordiamo anche il conto da pagare. È consumando o soddisfacendo il nostro edonismo che cogliamo i momenti di gioia piena? La

mia risposta è no. È quando sposto il baricentro delle mie sensazioni dalla corteccia ad una zona più profonda e non ben definita del mio corpo, tra il cuore e il diaframma, che scopro dove si celano quegli stati di grazia tanto preziosi. Sostare sdraiata sotto un larice – né freddo, né dolore, né solitudine, né tempo – solo la sintonia tra il ritmo del cuore e il respiro del larice; spaccare legna per accendere la pigna, riscaldare la casa: anche nella fatica di questo semplice gesto c'è qualcosa che tocca una corda profonda, arcaica, che mi commuove. Sono i momenti in cui mi sento giusta, leggera, impercettibile. Non è forse questa leggerezza che ci permette di desiderare qualcosa di più grande, che ci fa sentire intimamente di appartenere a qualcosa di più grande? Non è questa leggerezza che spezza la contrapposizione tra noi e la natura e ci fa sentire meno soli?

Paola Pronini Medici

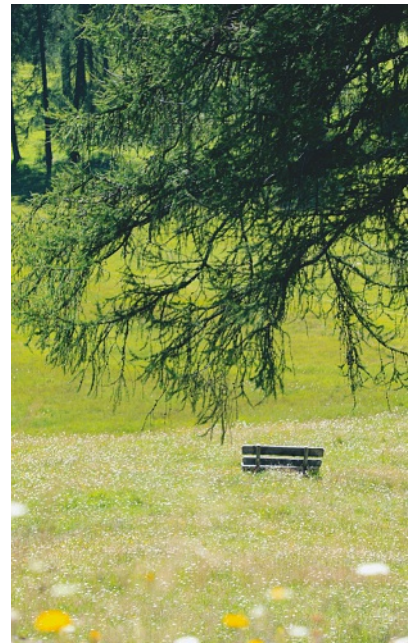


Foto: Sara Toppi.

Responsabilità partecipata

La declamazione delle responsabilità individuali oggi è diventata una moda, risolvendosi spesso in mero auspicio in bocca a politici di ogni colore. Un rapporto responsabile con la natura non può che partire dal singolo individuo, dal modo in cui ognuno di noi si muove nello spazio e consuma risorse ed energie. Sarebbe però illusorio pensare che i problemi ambientali contemporanei e futuri possano essere risolti soltanto in conformità a un cambiamento del comportamento di stile di vita dei singoli individui. È indubbiamente giusto il richiamo all'uso d'energia proveniente da fonti rinnovabili, all'installazione di sistemi di riscaldamento ecologici e all'acquisto di prodotti locali e biologici. Questo tipo di azione individuale è economicamente a portata di mano di chi possiede una casa e un buon stipendio, ma più difficile per chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese; ancora più problematico è tale richiamo se rivolto ai grossomodo tre miliardi di uomini e donne sulla Terra

che non posseggono praticamente nulla e che producono gran parte dei nostri beni di consumo. Le possibilità individuali di agire responsabilmente dipendono fortemente dalle condizioni materiali e strutturali in cui ogni persona vive. Siamo oggi collettivamente confrontati con problemi diversi ma interdipendenti che devono essere affrontati sul piano civile e politico a livello sia locale che globale: le risorse naturali si stanno esaurendo, il clima sta cambiando, all'interno e fra i paesi del globo le disuguaglianze aumentano e c'è una tendenza all'omologazione al modello di consumo occidentale (ma non a una omologazione delle condizioni di lavoro). Per affrontare questi problemi è necessaria una riconversione ecologica che richiede l'elaborazione di strategie di azione e di gestione pubblica così come lo sviluppo di forme di vita comunitarie e solidali.

Baldassare Scolari, filosofo
e docente di etica dei media

Scena di cervi al nuoto, grotta di Lascaux
(16'000 a.C.; fonte: Lascaux.culture.fr).



Il cervo, mitica guida

I cervi o le renne che in cielo guidano Babbo Natale con le strenne da distribuire, offrono un'eccellente riassunto simbolico degli insegnamenti che gli umani hanno tratto dalle loro ancestrali avventure col cervo. Questo genere di raffigurazioni, oggi degradato a decorazione, resta una porta d'entrata verso gli strati psichici e culturali in cui cervo e cerva si rivelano maestri di vita: ecco gli insegnamenti basilari da trarre dalla simbologia ancestrale del cervo che tematizza un giusto rapporto tra l'uomo e la natura.

Cervo: strato culturale profondo

Cervo e cerva hanno marcato profondamente lo spirito umano e il suo immaginario, sia per il loro comportamento che per le ricchezze materiali che offrono: essi sono fonte di grandi

insegnamenti sin dal Paleolitico come testimoniano le grotte dipinte. In Eurasia, il cervo è l'animale più raffigurato del Neolitico, che taluni ricercatori hanno chiamato Era del Cervo. Ciò può apparire paradossale, visto che allora l'agricoltura e l'allevamento presero il sopravvento sulla caccia, che così spesso era stata una caccia al cervo. Paleosamente si trattava di preservare le acquisizioni spirituali e simboliche legate alla caccia al cervo: ben oltre, queste restano tuttora vive nel nostro inconscio e si rivelano ancor oggi fondamentali.

Ogni animale evoca un campo d'associazioni specificamente proprio: al cervo riserviamo solitamente sentimenti positivi; non così al lupo, col quale intratteniamo un rapporto conflittuale, lui predatore come noi, quindi concorrente temuto o ammirato. Il cervo invece è per noi in primo luogo una potenziale preda, e come gli altri erbivori, un animale che ci può esser utile.

Sulle tracce del cervo dell'immaginario

Quanto più un elemento naturale, nel nostro caso il cervo, ha marcato l'uomo, tanto più questi ne ha tratto un insegnamento per la propria vita materiale e psichica. Così le metafore offerte dalla natura son servite all'uomo da vocabolario (simbolico) per descrivere al meglio la realtà misteriosa dello spirito e dell'anima umana. Tutto quel che i nostri antenati hanno elaborato, continua a vivere nella nostra psiche e indirettamente attraverso le vestigia culturali. Trascurare questa dimensione interiore ci induce a proiettarne

i contenuti sul mondo esteriore: ad esempio la necessità negletta di combattere il lupo in noi, ossia la nostra stessa avidità a sfruttare la natura, svia facilmente nell'accanimento contro il lupo esteriore.

Vagliare oggettivamente miti e credenze; a livello individuale osservare accuratamente le proprie convinzioni e reazioni spontanee, o i sogni, ci apre al nostro sottosuolo psichico. L'esperienza "stereo" della realtà sia esteriore che interiore ci aiuta a trovare un miglior accordo con la vita, la natura e la gente.

Sacrificio e rinnovamento

Più di qualsivoglia altro suo tratto, i palchi del cervo e la loro caduta annuale si sono incisi nel nostro immaginario. La stessa parola "cervo" deriva da "cornuto". I palchi che ricrescono ogni anno più maestosi di prima ricordano per forma e dinamismo l'albero coi suoi rami. L'osservazione che un cervo castrato non perde i palchi, rafforza l'idea che l'arduo sacrificio della corona è necessario alla propria sessualità e fertilità. Il cervo è così divenuto il simbolo per eccellenza del rinnovamento che richiede un sacrificio. Un tabù ancestrale vieta la caccia alle femmine perché significano rigenerazione e vita. Questo tabù esprime la preoccupazione primordiale di perpetuare la vita per cui sin dalla notte dei tempi, l'umanità compensa la caccia con sacrifici rituali. A noi spetta oggi ritrovare l'emozione di questa preoccupazione d'autentica durabilità basata sull'autolimitazione per non sfruttare oltre misura la natura: il cervo ci insegna che alla lunga la fertilità non può fare a meno di sacrifici periodici; che ogni crescita implica anche una decrescita; che bisogna saper sacrificare la certezza di pensieri che fuoriescono dalla nostra testa.

Valoroso cervo e mansueta cerva

Ornato di palchi come d'una corona, il cervo esala una quintessenza di no-

biltà, forza, determinazione, orgoglio. Di ben altro testimonia la cerva: di grazia, innocenza, timidità e mansuetudine. Il cervo tuttavia riunisce in sé questi opposti: alla fase cornuta e focosa degli amori alterna quella discreta del capo spoglio che lo rende simile alla cerva. Per simmetria, vista l'importanza simbolica dei palchi, numerosi miti li forniscono, contrariamente ai fatti biologici, anche alle cerva, ad esempio a quella dalle corna d'oro che l'eroe Ercole deve catturare viva. Così in un gioco tra esplicito e implicito, cervo e cerva raffigurano la difficile unione degli opposti: la forza mentale e spirituale unita alla saggezza del cuore (lo Yoga associa così il cervo al chakra del cuore!).

Cervo, serpente, e rinnovamento

L'altro animale che più simboleggia il rinnovamento è il serpente con la periodica perdita della pelle. Così le più disparate culture attribuiscono a entrambi una straordinaria longevità (l'antico Messico e l'India conoscono perfino un serpente dalla testa di cervo). Stando ad un motivo mitico europeo, assai istruttivo, il cervo acquisisce il coraggio di sbarazzarsi dei palchi ingoiando un serpente proveniente dalle profondità: esso si ammala per veleno al punto da perdere la corona, poi si purifica bevendo acqua limpida in quantità.



Pitone-cervo Pakhangba dei Meitei a Manipur, India (2002; fonte: Wikipedia).



Cernunnos, dio celtico della rigenerazione. Calderone di Gundestrup (II. Secolo a.C., foto: B. Egger).

Qui il nostro maestro del rinnovamento ci insegna che per restare creativi e innovatori val la pena stabilire un contatto con il sottosuolo psichico, simboleggiato sia dal serpente che dall'acqua. Non di rado l'integrazione consapevole di un'ispirazione creatrice che sgorga dal profondo rende i concetti precedenti obsoleti e trasforma la nostra visione del mondo. Una cosa per nulla facile da digerire.

Cervo, guida per eccellenza

Le corna in genere e i palchi del cervo in special modo sono percepiti simbolicamente come un'antenna orientata verso l'invisibile, verso ciò che sfugge alla nostra coscienza di tutti i giorni, al pari dell'albero che cresce dalla terra verso il cielo o del fuoco che s'eleva. Spesso i palchi sono peraltro raffigurati dorati o luminescenti, verosimilmente per via delle loro punte chiare che risaltano nella penombra come un candelabro che illumina il percorso. Così il cervo partecipa all'idea universale della comunicazione tra i tre mondi: celeste, umano terrestre, e infero. Questa comunicazione è immaginata come un viaggio lungo una scala, un albero cosmico, un pilastro o una corda che collega i mondi, o direttamente tramite un volo. A seconda delle culture, il cervo assume il ruolo di antenato, di messaggero o di veicolo; talvolta anche di pilastro con le corna verticali, se non addirittura di base terrestre del pilastro (nel nostro mito di Babbo Natale i cervi o le renne trainano una slitta nello spazio celeste).

Sulla scorta di questi significati, risulta più facile capire perché il cervo, da animale cacciato come lo è concretamente, diventa in numerosi racconti l'animale-guida per eccellenza a livello simbolico. Siccome comunica con l'altro mondo e fruisce pertanto d'uno sguardo ben più ampio del nostro, sa condurre alla fonte, al tesoro, alla guarigione o alla presa di coscienza; spesso accompagna i morti e attraverso la sua capacità di sacrificio o accettazione, conduce alla saggezza. Il cervo ci insegna pertanto la svolta radicale dall'attitudine di scegliere e perseguire orgogliosamente quel che meglio ci

pare, alla più modesta ricerca e scoperta di quanto la vita ci chiede.

Carnevale e perdita dei palchi

La perdita dei palchi a partire da febbraio marca un capovolgimento altrettanto radicale di quello tra Carnevale e Quaresima. In origine Carnevale significava perdita (*aval*) delle corna (*carno*). Questa festa dai forti risvolti pagani, celebra ancor oggi il capovolgimento dei ruoli e schernisce deviazioni ed eccessi sociali. Fino in secoli recenti la figura chiave del Carnevale era il cervo, ultimo rimasuglio del culto celtico del grande cornuto *Cernunnos*, antenato di tutti i re di Francia, messi sotto la protezione del cervo. La lingua tedesca ha conservato il nome *Hornung* (si potrebbe dire: "cornaggio") per designar febbraio, il periodo della raccolta dei palchi.

Cervo, emblema della durabilità

La primordiale esperienza della caccia e dell'intima conoscenza del cervo hanno offerto all'umanità delle metafore elementari per un rapporto maturo e di giusta misura dell'uomo con la natura. Col periodico sacrificio dei palchi, il cervo assurge a simbolo centrale dell'autolimitazione, un'immagine forte che coinvolge le emozioni e attiva l'immaginazione. Rivelandosi sistematicamente guida spirituale egli suggerisce che la caccia ai beni concreti debba sfociare consapevolmente su dimensioni spirituali o trascendenti e che il mondo esteriore non deve farci dimenticare l'importanza di quello interiore.

In estrema sintesi il cervo si riallaccia allo "spirito del principiante" (*shoshin* nel Buddismo zen) che sacrifica ripetutamente le cose acquisite a favore di uno spirito nuovo e ricettivo, semplice e umile come la cerva; che sacrifica pure l'egocentrismo a favore di quanto ci supera come il nostro pianeta o il divino.

Così il cervo è l'emblema naturale di un'attitudine ecologica!

*Brigitte Egger, biologa
e psicologa del profondo*

Stele megalitica con cervi in volo, Mörön, Mongolia settentrionale (circa 1000 a.C., fonte: patenvadrouille).



Il cervo, emblema della svolta ecologica

Col periodico sacrificio dei propri palchi, il cervo può profondamente ispirarci per trovare il coraggio di una svolta radicale riguardo all'ecologia. Val pertanto la pena addentrarci nelle storie ancestrali di cervi e tentare di decifrarle. Per scoprire che uno sforzo ecologico combacia con un proprio sviluppo personale.



Famiglia di cervi: cerbiatto con i caratteristici punti bianchi giovanili, femmina senza palchi e maschio con palchi in crescita. Vedete il quarto cervo? (Foto: Laudo Albrecht).

Come incoraggiare una svolta radicale verso uno sfruttamento meno smisurato della natura? Come attingere a quella saggezza istintiva in noi che sa mantenerci all'interno dei cicli ecologici naturali come gli animali? Una risposta la possiamo trovare in storie e narrazioni che coinvolgono le nostre emozioni: i vecchi miti vi si prestano particolarmente bene perché l'esperienza di tante generazioni li ha focalizzati sul significato essenziale. Possiamo pertanto affidarci al loro linguaggio che, seppur in modo sotterraneo, ci tocca immediatamente, e darci la pena di tradurli in concetti moderni per rafforzarne il significato. E' come tuffarci emozionalmente in un film, poi rifletterne il significato ascoltando interviste a attori e autori.

Il problema dell'avidità

La nostra presa di coscienza ci libererà sì dalla nostra animalità ma al contempo ci allontana anche dalla natura. Siamo combattuti tra la preoccupazione di avere abbastanza e la tentazione di eccedere. Si tratta di una questione della giusta misura, quindi di etica, che i saggi si sono posti da sempre; oggi, la risposta, condiziona la nostra stessa sopravvivenza.

Atteone il cacciatore cacciato

Il nostro cervo, preda per eccellenza della caccia, ha ispirato innumerevoli miti che tematizzano l'avidità. La caccia difatti, è un simbolo eloquente per lo sfruttamento della natura. La dea che veglia sulla caccia e la natura, Artemide, condanna a una morte atroce chi non la rispetta, come Atteone, il cacciatore sfrenato. Allorquando questi cerca un giaciglio per riposarsi dalle interminabili battute di caccia al cervo, sconfinando nel territorio sacro di Artemide e la scorge mentre prende un bagno. Oltraggiata, lei lo trasforma in cervo e lo condanna a farsi divorare dai suoi cani che non lo riconoscono più.

Questo mito fornisce una diagnosi chiara: avidità e arroganza non sono che un'illusione di potere che finisce per possederci e distruggerci; esso ci esorta a riconoscere i limiti e le zone inviolabili.

Sant'Uberto e la svolta radicale

Il futuro Sant'Uberto entra in scena lui pure come cacciatore sfrenato: in un giorno di caccia festivo egli è preso dalla visione di un crocifisso luminoso nei palchi del cervo bianco che sta inseguendo. Di colpo l'animale si ferma



Cervo alla ricerca di un serpente per rinnovare i propri palchi. Bestiario inglese (circa 1200 d.C, fonte: blog.bl.uk/digitisedmanuscripts).

e Uberto sente una sonora voce che lo esorta a rinunciare alla sua passione sfrenata e a perseguire la salvezza dell'anima. Egli diventa così il patrono dei cacciatori.

Questa leggenda non solo propone di distinguere la caccia ai beni materiali da quella spirituale ma di passare radicalmente dalla prima alla seconda attraverso l'introspezione (d'avere il coraggio di sacrificare le proprie corna senza proiettarlo sullo scornamento delle vacche...). Sprona, in altre parole, alla decrescita materiale a vantaggio della crescita psichica, inserendo lo sfruttamento della natura, e quindi anche la sua protezione, in una prospettiva spirituale e interiore. Il perno della svolta e della presa di coscienza è nuovamente il cervo con i suoi meravigliosi palchi.

Cervi e serpente di Zurigo

In una delle leggende della città di Zurigo, un magnifico cervo che Carlo Magno insegue sfrenatamente da Aquisgrana lo conduce sulla riva destra della Limmat. Lì si inginocchia, imitato poi dai cani e dai cavalli. Apprendendo che in quel punto si trova la tomba dei santi martiri della Città, Felix e Regula, Carlo Magno vi fa erigere la chiesa chiamata Grossmünster. In un'altra leggenda un cervo dal palco luminescente conduce ripetutamente due principesse pie verso la riva sinistra della Limmat. Lì una corda verde, calata dal cielo, determina il luogo e la dimensione dell'Abbazia, chiamata Fraumünster, che il loro padre farà edificare. Stando alla leggenda i martiri decapitati sull'isolotto del fiume tra le due chiese hanno preso la propria testa accostandola al cuore, poi si sono recati alla propria tomba (al posto dei palchi sacrificano la propria testa). In un'ulteriore leggenda, il serpente dell'isolotto chiede giustizia all'Imperatore per la propria progenie e gli offre un gioiello. Carlo Magno, riconoscendo per il regalo, fa costruire sull'isolotto la chiesa sull'acqua o Wasserkirche. In origine, peraltro, Limmat significa serpente.

Integrare i messaggi

Quest'intreccio di motivi antichi e ridondanti, emblematici per il cervo, sottolinea in un primo tempo la svolta verso lo spirito (l'erezione delle tre chiese). Esso tematizza il sacrificio materiale e mentale a vantaggio della via del cuore (l'Imperatore pone fine alla caccia; i santi decapitati ripongono la testa sul cuore) e unisce infine una serie di opposti: riva sinistra e destra corrispondenti ai poteri spirituale e temporale, femminile e maschile, ma anche sotterraneo e celeste. L'elemento cardinale è la compensazione di tutta quest'enfasi sullo spirito e le costruzioni umane attraverso la giustizia resa agli elementi naturali, al serpente del fiume e alla sua progenie: vengono cioè considerate le forze oscure del sottosuolo che siano queste i presupposti psichici o ecologici. Come il cervo che miticamente rigenera i palchi e la sua forza ingerendo a volte con fatica un serpente, si tratta ad esempio di integrare onestamente i messaggi dei propri sogni o a mettere in atto quel che l'ecologia ci chiede.

Emblema della svolta ecologica

Cambiare radicalmente è la sfida per far fronte alla crisi ecologica. Se si riconosce che il psichismo regge le nostre azioni, bisogna riconoscergli un ruolo centrale. E favorire quel che si potrebbe chiamare un percorso psichico-ecologico. Chiunque può partecipare di persona a questa doppia svolta coniugando le preoccupazioni ecologiche a quelle psicologiche personali e stimolandole così reciprocamente. Ogni sforzo ecologico, intrapreso indipendentemente da quanto fa la maggioranza della gente, contribuisce allo sviluppo della nostra personalità. Il cervo e la cerva dei miti possono motivarci su questo percorso e al contempo riavvicinarci ai loro parenti biologici. Perché quindi non adottarli come emblema simbolico naturale della svolta ecologica?

Brigitte Egger, biologa e psicologa del profondo

Sant'Uberto / Sant'Eustachio, patrono della caccia che ha rinunciato alla sua passione. Codice della Biblioteca marciana, Venezia (XIII. Secolo; fonte: Wikipedia).





Assemblea generale 2017

Cari membri, vi anticipiamo che l'assemblea generale di Pro Natura Ticino avrà luogo sabato 29 aprile prossimo presso il Mulino del Daniello a Coldrerio. Sono previsti momenti conviviali, l'assemblea, un pranzo in comune e un'escursione guidata. Maggiori informazioni e formulario d'iscrizione sono disponibili sul nostro sito internet all'indirizzo: www.pronatura-ti.ch/assemblea
Riservatevi già sin d'ora la data!

Programma Lucomagno

Quest'anno il Centro Pro Natura ha incentrato il proprio programma culturale sull'osservazione della fauna alpina. Nella regione del Lucomagno non è difficile fare spettacolari incontri, soprattutto se accompagnati da una guida esperta. Lo spettacolo si aprirà a maggio con i fagiani di monte, poi non mancheranno marmotte, aquile e camosci, per concludere in bellezza ad ottobre tra i bramiti dei cervi.

Il programma è disponibile su: www.pronatura-lucomagno.ch



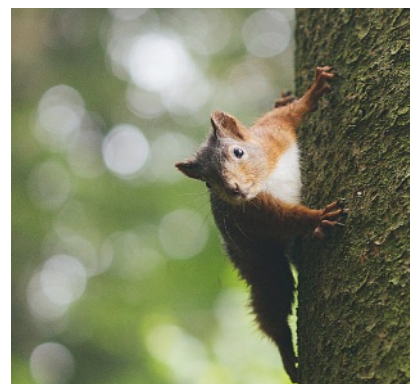
Scoperte interessanti a Muzzano

L'estate scorsa almeno due maschi di raganella (*Hyla intermedia*) cantavano sulle rive del lughetto. Due individui isolati o un buon auspicio per un imminente ritorno? Lo scopriremo solo nei prossimi anni.

E non è tutto: uno studio pubblicato nel 2016 svela la presenza nella riserva di un insetto molto raro, a rischio d'estinzione. Si tratta dell'*Agonum hypocrita*, un carabide nero appartenente alla famiglia dei coleotteri. Una ragione in più per salvaguardare quest'oasi verde del Luganese.

Atlante dei mammiferi: collabora anche tu

C'è bisogno di aggiornare e completare l'Atlante del 1995. Si tratta di raccogliere il maggior numero possibile di dati sulle circa 90 specie di mammiferi. E qui serve l'aiuto di tutti! Interessanti sono soprattutto le segnalazioni di mammiferi più piccoli di una volpe per cui mustelidi, gliridi, topi e toporagni (proprietari di gatti aprite gli occhi!). Vi preghiamo quindi di inviare tutte le vostre osservazioni (data, località ed eventuali foto) a damiano.torriani@maddalenaassociati.ch. Grazie 1000!





Campi estivi

Come partecipare ai campi?

Per richiedere l'iscrizione ad un campo basta compilare il formulario che trovate nelle pagine attività sul nostro sito internet:

www.pronatura-ti.ch/campi

Riceverete una conferma sulla disponibilità dei posti e il formulario dettagliato per l'iscrizione definitiva.

Tra fine maggio ed inizio giugno verranno organizzate delle serate informative per bimbi e genitori durante le quali saranno presenti i monitori. Per altre informazioni sulle nostre attività visitate il nostro sito.

Un Nunatak generoso e misterioso

Quest'anno i nostri capi tribù hanno scovato un angolino da esplorare con il vostro aiuto. Si tratta della vetta più alta nel profondo Sud del Ticino: il Monte Generoso (1700 m s. m.). A confine tra Italia e Svizzera, il Monte Generoso durante l'ultima grande glaciazione (circa 24'000 anni fa) sbucava dalla coltre ghiacciata che ricopriva tutte le Alpi. Molti misteri naturali avvolgono questa cima: vieni a scoprirli con noi!

Data: dal 3 al 7 luglio 2017.

Luogo: rifugio Alpe Caviano, Valle di Muggio.

Età: da 7 a 10 anni.

Partecipanti: massimo 14.

Prezzo: 300.-

Serata informativa prevista a fine maggio/inizio giugno.

Le avventure di Tarzan

Vivere in natura non è facile ma si può imparare qualche piccolo trucco. Vieni con noi e scoprirai piccoli grandi segreti della natura, seguirai le tracce degli animali e incontrerai strani ma affascinanti organismi. Potrai così trasformarti in un Tarzan o una Jane moderni sempre in ottima compagnia.

Data turno 1: dal 7 all'11 agosto 2017.

Data turno 2: dal 14 al 18 agosto 2017.

Colonia diurna: dalle 9 alle 17.

Luogo: Aula sull'acqua a Muzzano.

Età: da 4 a 10 anni.

Partecipanti: massimo 20.

Prezzo: 170.- a settimana e 330.- per entrambe le settimane. 10.- di sconto per fratelli.

Allettanti proposte

La sezione di Pro Natura Ticino ha in serbo molte altre attività. Tieni d'occhio la nostra agenda:

www.pronatura-ti.ch/agenda

In collaborazione con Somarelli, sono previsti dei fantastici trekking in valle di Blenio sia per giovani che per adulti in compagnia di simpatici quadrupedi dalle orecchie lunghe. Maggiori dettagli e link per l'iscrizione sulla nostra agenda:

www.pronatura-ti.ch/agenda



Beeestiale!!

Vuoi passare una settimana immerso in vasti boschi, ammirando panorami mozzafiato, correndo in prati colorati e in compagnia di animali più o meno domestici? Tante scoperte e una scalmanata compagnia garantite! Non c'è che dire: beeestiale!!

Data: dal 14 al 19 agosto 2017.

Luogo: Scinghiöra, Val Lavizzara.

Età: da 10 a 14 anni.

Partecipanti: massimo 15.

Prezzo: 340.-

Serata informativa prevista in maggio.

Tra pizzi, corna e palchi

Pizzo di Cadrèigh, Pizzo del Sole, Pizzo del Corvo o Pizzo Colombe? La regione del Lucomagno offre una diversità di mete dal nome evocativo. Ma cosa c'entrano corna e palchi? Hanno forse a che vedere con l'animale dell'anno?

Un po' di mistero non guasta certo, e se vuoi scoprire una natura stupenda con buoni amici ti conviene iscriverti subito, i posti sono limitati!

Data: dal 16 al 19 agosto 2017.

Luogo: regione del Lucomagno.

Età: da 11 a 17 anni.

Partecipanti: massimo 14.

Prezzo: 310.-

Un'uscita di prova sarà organizzata tra fine maggio/inizio giugno.



Attività giovanili

Come iscriversi alle uscite?

Visitate il nostro sito:

www.pronatura-ti.ch/escursioni

dove potete iscrivervi online.

Attenzione: **l'assicurazione è a carico dei partecipanti.** Posti limitati.

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni supplementari.

Trova l'intruso

Troppi oggetti e rifiuti si trovano al posto sbagliato: dacci una mano anche tu per fare un po' d'ordine! Passerai una giornata svolgendo qualcosa di concreto all'insegna della pulizia ma anche in buona compagnia. Tanta allegria e momenti divertenti ti faranno scoprire che a volte ci vuol poco per rendere migliore il nostro ambiente!

Data: sabato 18 marzo 2017.

Luogo e durata: Sottoceneri. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 7 a 16 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, giacca per la pioggia e un buon picnic.

Prezzo: 10.-

Un giorno da pesci!

No, non è uno scherzo. Questa attività si farà veramente. Al limite saremo noi a fare qualche piccolo pesciolino a... Ad ogni modo percorreremo senza fretta il sentiero che circonda il Monte di Caslano: tra monte e lago visiteremo il Museo della pesca, svolgeremo piccole attività per scoprire come i pesci passano l'inverno e... cosa c'entrano con gli scherzi del 1° d'aprile!

Data: sabato 1° aprile 2017.

Luogo e durata: Caslano. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 6 a 10 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, giacca per la pioggia e un buon picnic.

Prezzo: 10.-



Chi va piano va sano e va lontano

Giornata dedicata alla scoperta delle tartarughe palustri e dei loro parenti. Testuggini, serpenti, lucertole e ramari sono solo alcuni dei rettili che vivono sul nostro territorio: animali misteriosi che possono far paura ma che riserivano grandi sorprese.

Data: sabato 6 maggio 2017.

Luogo e durata: Bolle di Magadino. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 7 a 12 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: informazioni di dettaglio saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-

Naufraghi per un giorno

Una giornata speciale sulla piccola isola di Brissago, chiamata Isola dei Conigli. Normalmente non aperta al pubblico, sarà accessibile tramite una passerella galleggiante. Pro Natura proporrà una serie di postazioni di gioco e attività di scoperta della natura. Ogni famiglia raggiunge l'isolino in modo indipendente e può svolgere le attività proposte tra le 10 e le 15:30.

Data: sabato 10 giugno 2017.

Luogo: Isola dei Conigli.

Durata: il programma dura un paio d'ore a seconda delle postazioni che si scelgono.

Partecipanti: per tutta la famiglia.

Picnic: chi lo desiderasse può fermarsi a fare il picnic con noi sull'isola!

Prezzo: attività gratuita.

I palchi e la loro caduta annuale, più di qualsiasi altro tratto del cervo, si sono incisi nel nostro immaginario. La possente metafora del sacrificio radicale, necessario per restare fertile o creativo, continua a ispirarci riguardo al nostro giusto rapporto con la natura: il cervo, emblema simbolico della svolta ecologica!

